

## Vanni Feresin

### IL RESTAURO DELL'ARCHIVIO DELLA CANTORIA



*Gli spartiti restaurati (foto M. Salateo)*

L'archivio della Corale necessitava di un restauro conservativo che consentisse di mantenere in modo idoneo i tanti spartiti manoscritti esistenti, che strato su strato dimostrano una straordinaria continuità, un vincolo naturale e necessario che rende quell'insieme eterogeneo di carte un archivio musicale a tutti gli effetti. La questione è stata sollevata più volte nell'arco degli ultimi due decenni, scriveva il prof. Alessandro Arbo nel 1992, proprio nel Borc San Roc n. 3 a pag. 93, "Partiture, fogli sparsi, spartiti ricopiati da mani più o meno esperte su tre ripiani, in tanta polvere nera, quasi fuliggine. Il tempo sembra essere scivolato su quegli scaffali come un vento di bufera, con i suoi caotici spostamenti. C'è musica italiana, tedesca, slovena. Sono le messe e mottetti che si cantavano in quest'angolo di confine, la storia a cui appartengono è un passato relativamente prossimo, quello che separa le due guerre. Del periodo precedente non sono rimaste tracce. La chiesa di San

Rocco ha lasciato sotto le granate la sua eredità dei tempi asburgici e di chissà quale altro passato più remoto". Sono immagini molto efficaci quelle di Arbo e proprio nel 2005, dopo la presentazione del volume *Musica e sentimento religioso; la corale del Borgo e la sua storia* di Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi, edito dal Centro per le Tradizioni, con relativa mostra degli spartiti manoscritti, si è fatta chiara la necessità di operare un restauro che andasse nella direzione della conservazione, ma soprattutto della valorizzazione di un patrimonio che appartiene a tutta la collettività borghigiana. A oggi il lavoro, realizzato dal Centro Studi e Restauro di via Rabatta e patrocinato dal Centro per le Tradizioni, è giunto a completare un terzo dell'opera, ma si attendono fondi ulteriori sia dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia che dalla Regione.

Gli spartiti conservati restano un mirabile e straordinario esempio dell'attaccamento dei cantori al Borgo di origine, nonché arricchiscono la cultura musicale cittadina poiché non è ritrovabile in nessun'altra cantoria goriziana un patrimonio così singolare. Scrive monsignor Ruggero Dipiazza nella prefazione al volume dedicato al coro "(...) sono preso da un sentimento di rimpianto e di riconoscenza, rimpianto per i tanti amici che ci sono passati innanzi e riconoscenza per il dono di tante ore strappate al riposo. Tante volte mi chiedo ammirato quanta fatica sarà costata ai nostri cari cantori doversi cambiare dopo cena per prove lunghe e laboriose, ripassare la Prima Pontificalis, il Jesu dulcis memoria o l'altissima "Cerviana" del Perosi e, per di



*Il maestro Giuseppe Bisiach in una foto anni '20  
(Prop. fam. Bisiach-Paolin)*

più, sentirle dal maestro mai abbastanza soddisfatto". Molti coristi, fra tutti è necessario citare Giovanni Culot detto Clanz, dopo il lavoro nei campi, si dedicavano alla ricopiatura attenta e precisa dei vari mottetti e delle messe (sia le parti per il coro che quelle per l'organo), realizzando dei capolavori non solo per la precisione (ricordo che non erano musicisti di professione) ma anche per la bellezza intrinseca dei supporti, unita al fascino di una scrittura antica.

La cantoria di San Rocco può contare su una storia plurisecolare; già verso la metà dell'Ottocento la chiesa possedeva un organo installato da Pietro de Corte (distrutto durante la prima guerra mondiale), organaro cividalese, che aveva predisposto numerosi strumenti nelle

chiese del goriziano. Fra i primi maestri della corale, dei quali si conservano notizie, è da ricordare il maestro e compositore Giuseppe Bisiach (1865/1928); tra l'altro fu anche fabbriciere della parrocchiale e segretario del comitato pro fontana di San Rocco. Scrive il Corriere di Gorizia del 15 aprile 1898 "Il giorno di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di San Rocco venne eseguita la Messa di mons. Cagliero. La Messa venne interpretata da cantori e signorine di San Rocco in modo inappuntabile, merito dell'organista signor Bisiach, che con tutto zelo istruì le signorine ed i cantori. L'organo venne suonato dall'organista di Lucinico signor Vidoz. La messa di mons. Cagliero, eseguita nella chiesa di San Rocco il giorno di Pasqua, è piaciuta moltissimo. La composizione vescovile è ottima, l'intreccio delle voci grandioso, l'interpretazione delle parole accomodantissima. L'esecuzione poi supera ogni lode. I nostri sanroccari quando ci si mettono, non è dubbio che non ci riescano. E difatti sotto la direzione del bravissimo maestro Bisiach, pure sanroccaro, hanno fatto progressi tali che la nostra chiesa non è inferiore a nessun'altra di città".

Un ulteriore maestro del quale si hanno notizie, seppur poche e frammentarie, è Francesco Saverio Lasciac, fratello del famoso architetto sanroccaro Antonio, che iniziò a dirigere giovanissimo ed era stato menzionato in alcuni articoli di giornale già nel 1887. Nel Natale del 1900 venne eseguita una messa composta dal Lasciac; scrive il cronista dell'epoca "prima esecuzione di una Messa di Saverio Lasciac: ci siamo meravigliati oltremodo di udire in un piccolo sobborgo un coro così bene istruito e tanto appassio-

nato della musica liturgica. Naturalmente il merito principale va attribuito al maestro e organista Giuseppe Bisiach”.

Un importante slancio alla corale fu dato dall’apporto di spartiti, tutt’ora presenti nell’archivio musicale, donati e ricopiati dal sacerdote e musicista don Eugenio Volani (1872-1935). Fu grande amico di monsignor Carlo de Baubela e collaborò per molti anni sia come organista che direttore assieme al maestro Bisiach. Dalle cronache si evince che “il Coro di San Rocco composto da 35 cantori sotto la direzione del M. Rev. Volani e l’istruzione dell’organista signor Bisiach eseguì ottima musica del cittadino sig. Saverio Lasciac nel Santuario di Monte Santo. Le voci ben intonate, precisa l’esecuzione. Il pubblico goriziano è rimasto soddisfattissimo e siccome tutti i componenti della cantoria non ricevono dalla chiesa di San

Rocco un centesimo di emolumento è doppiamente lodevole il loro zelo, la devozione e l’amore per la musica sacra”. Volani fu un uomo coltissimo e un appassionato musicista. Lasciò molti spartiti alla Corale, ma la sua ricchissima biblioteca oggi è ben conservata nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia: si contano oltre tremila spartiti e la collezione completa dell’opera dell’amico Augusto Cesare Seghizzi.

Il Novecento si aprì sotto la direzione sicura e autorevole di Emil Komel (1875-1960), il quale portò a San Rocco la maggior parte degli spartiti, che in larga parte sono ancora oggi riscontrabili e godibili. Il maestro insegnava canto e suonava l’organo, era un uomo basso, dal carattere bonario e mite, aveva studiato con Lorenzo Perosi e di ciò spesso si vantava. La domenica dirigeva a San



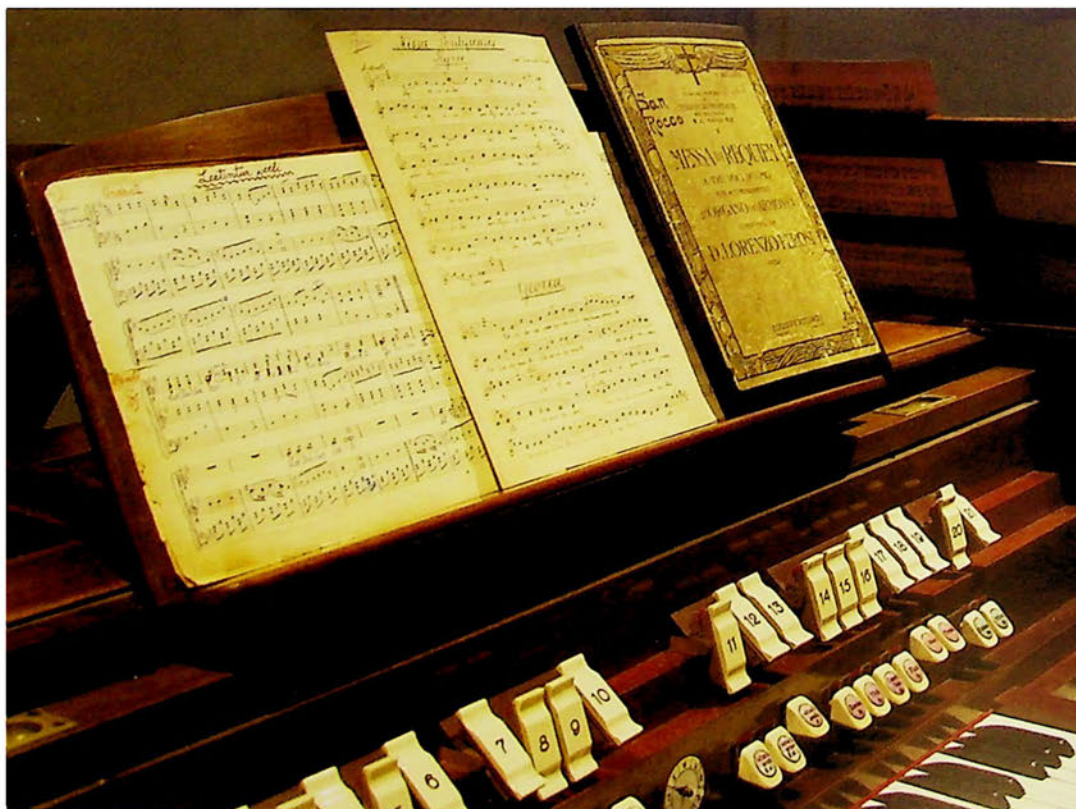
*I grandi fogli di pentagramma sui quali il maestro Bruno Cumar ricopiò numerosi mottetti e messe per agevolare la lettura ai coristi (foto M. Salotico)*

# BORC SAN ROC

## Pagine storiche dal Borgo

Rocco alle 9.30, poi con molti coristi si spostava a Sant'Ignazio per la funzione delle 11.00. Emil Komel, che diresse a San Rocco fino al 1948, aveva studiato prima a Vienna, dove si era diplomato in composizione nel 1895, poi a Roma, canto gregoriano erano proseguiti a Roma sotto la guida del Santi e qui, oltre al già menzionato Perosi, conobbe anche Pietro Mascagni. Le sue competenze e conoscenze furono un punto di riferimento certo per i musicisti del Litorale; attivissimo anche come compositore, di lui si contano centinaia di mottetti, messe, brani di musica sinfonica, strumentale e ben tre testi di didattica della composizione.

Oltre a San Rocco dirigeva anche il coro di Sant'Ignazio, quello del Seminario minore e dell'Istituto Magistrale. Komel seguì il filone battuto dai musicisti a cavallo tra l'Ottocento e Novecento, preferendo quelli di area austro-tedesca con il centro non a Vienna ma a Regensburg ed Augsburg, e ne sono testimonianza la *Missa Sexta* op. 13 di Michael Haller, la *Missa Salve Regina Pacis* op. 25a di Heinrich Huber, la *Messa da Requiem* (Requiem terza) di Franz Schöpf (dono del maestro Augusto Cesare Seghizzi) e dello stesso Seghizzi un *Te Deum Laudamus* op. 68 a quattro voci d'uomo completamente ricopiati dal Culot, la *Missa a*



Alcuni spartiti per organo dopo il restauro conservativo (foto M. Salateo)

quattro voci virili (ricopiata da Giovanni Culot e datata vigilia di San Giovanni Battista 1926) di Emanuel Adler, *la Missa Pastorale facilissima* a due voci pari di Jos Schiffels e *la Messe für Gleiche Stimmen und Orgelbegleitung* di Benedict Widmann. Un ulteriore incremento musicale che il Komel apportò fu lo studio di tre messe, due delle quali presenti solo in forma manoscritta, di Josef Gruber: *la Messa in onore di San Massimiliano* a 4 voci e organo, dono anche questo del maestro Seghizzi (rimangono lo spartito completo per organo e coro e numerosi spartiti per le voci, realizzati da più mani di cantori), *la Messa in onore dell'Immacolata Concezione* e, a stampa, *la Missa Giubilare* op. 105 a 4 voci. Komel donò alla corale alcuni suoi manoscritti: un *Offertorio per la festa di Natale* e un *Lamentur coeli* a quattro voci dispari, autografi con dedica a Giovanni Culot e datati Natale 1927, purtroppo andati

perduti, e le *Litanie Lauretane*, anche queste autografe, del novembre 1928 che invece si conservano ancora.

Un interesse peculiare la corale di San Rocco lo rivolgeva anche al versante italiano: infatti, nel vecchio armadio della cantoria, sono conservate ben otto messe del Perosi delle quali ricordo che la *Secunda Pontificalis*, per tre voci ineguali era già cantata prima dell'arrivo del Komel ed esiste una copia a stampa della Ricordi del 1906; di questa messa è presente anche una versione manoscritta in Do diesis minore (mezzo tono sotto all'edizione originale), realizzata dal maestro Bruno Cumar e da Padre Stefano Carlo Duse per abbassare l'altissima tessitura dei tenori, costretti al limite del registro. Come sottolinea l'Arbo "evidentemente già allora era difficile trovare delle voci d'uomo estese verso l'acuto, forse anche per l'impostazione vocale, come si può anche avvertire ascoltando alcuni coristi, puntava al registro di petto, con una tendenza a ingolare i suoni nelle aperture dinamiche del f e del ff". Di monsignor Lorenzo Perosi sono rintracciabili anche la *Davidica*, la *Missa Pontificalis*, presente a San Rocco in tempi remoti, la cosiddetta *Cerviana* in un'edizione ricordi del 1898, la *Benedicamus Domino* per quattro voci ineguali, la *Te Deum Laudamus* per soli uomini e *l'Eucharistica* a quattro voci ineguali; queste ultime tre messe fecero la loro comparsa dopo la seconda guerra mondiale, probabilmente nel 1949. Un discorso a parte va fatto per la *Messa da Requiem* a tre voci d'uomo, presente in una edizione ricordi del 1940, che veniva eseguita già prima del 1933 e che ancora oggi viene cantata in modo completo ogni 2 novembre



Il maestro Emil Komel al pianoforte in una foto degli anni Cinquanta

e alle esequie dei membri della corale; momenti particolarmente intensi sono il Dies Irae e il Libera me Domine.

Oltre alle messe il coro si dedicava,



Frontespizio delle "Litanie della Beata Vergine Maria" a tre voci miste, dicembre 1909, spartito manoscritto e autografo di Augusto Cesare Seghizzi (Archivio Cantoria di San Rocco)

per le ovvie necessità della liturgia, anche allo studio di numerosi mottetti di autori che operavano o che avevano operato in luogo. Tra i più significativi è certamente da segnalare Corrado Bartolomeo Cartocci, già direttore della civica banda cittadina, del quale segnalo un *Tantum Ergo* e le *Litanie Lauretane* a tre voci virili (entrambi ricopiate da Giovanni Culot), Vinko Vodopivec, sacerdote e attivissimo musicista, del quale bisogna citare le *Litanie Lauretane*, l'*Inno a San Rocco* e il *Terra tremuit* tutt'ora eseguito ben volentieri dal coro nella messa del

giorno di Pasqua, oppure il compositore ceco Wenceslao Wrattni con il suo *Laetentur coeli*, scritto a Gorizia nel 1808, che viene cantato da decenni dalla corale (sono presenti numerosi spartiti manoscritti a partire dal 1923). E non poteva mancare l'apporto del maestro e compositore goriziano Augusto Cesare Seghizzi, segno che molti coristi avevano cantato nel coro da lui diretto, del quale sono presenti numerosi mottetti, come il breve ma di effetto melodrammatico *O Salutaris hostia* per soli uomini, il *Panis Angelicus* per coro misto e due preziosi manoscritti autografi le *Litanie della Beata Vergine Maria* a tre voci dispari e organo scritte a Gorizia nel dicembre del 1909 e il graduale *In Die Nativitate Domini* per coro misto.

Dopo Emil Komel prese la direzione del coro, tra il 1948 e il 1949, il maestro Bruno Cumar (1914–2008), che la manterrà fino al 1992. Egli era sostanzialmente un musicista autodidatta che, intorno al 1937 insieme ad altri giovani del borgo, dopo aver assolto agli obblighi militari e dopo aver ricevuto una buona base musicale da alcuni insegnanti privati, si unì al coro della chiesa. Bisogna precisare che negli anni '30 esisteva già un coro misto, sebbene non ci fosse l'organo e nemmeno una cantoria vera e propria, e i coristi si raccoglievano intorno a un armonio che si trovava su di un palco alla sinistra, subito dopo l'ingresso principale. Da lì, in pochi anni, si passò alla cantoria e nel 1940 il coro avrà il suo grand'organo, inaugurato la sera innanzi lo scoppio del secondo conflitto mondiale (9 giugno 1940).

Subito dopo la guerra, la corale ebbe

un nuovo periodo di splendore: numerosi altri giovani, provenienti dalle parrocchie vicine e in particolar modo dai Cappuccini, si avvicinarono alla corale. Come raccontano ancora i coristi più anziani le prove erano assidue, anche sei alla settimana, il coro era richiesto nelle chiese della città e della provincia e le celebrazioni a San Rocco erano numerosissime. Il Cumar, fin dai primi anni, incominciò ad abbandonare il repertorio sloveno e tedesco e a dedicarsi in modo molto più ampio a quello italiano proponendo nuovi autori e nuove messe. In questo frangente si devono citare Guglielmo Mattioli e la *Messa in onore di San Antonio* a quattro voci virili, don Matteo Tosi e la *Messa S. Cecilia* per soli coro a due voci e organo, Gastone Zucoli, Federico Caudana, Giovanni Battista Campodonico e la sua *Messa Lauretana B.V.M. Almae Domus* op. 53 per coro a due voci ineguali, Antonio Garbelotto, di lui è da sottolineare la tanto eseguita *Missa in Honorem SS. Eucharistici Cordis Jesu* a quattro voci dispari e organo, Paolo Amatucci con la *Messa in onore di san Ranieri* a tre voci miste, Luigi Bottazzo e la *Missa in honorem B.M.V. SS. Rosarii* a due voci maschili e non potevano mancare i compositori Licinio Refice del quale restano la *Missa in honorem S. Eduardi Regis* e la *Missa Regina Martyrorum* (manoscritta dal Cumar) a tre voci virili e organo comitante e Franco Vittadini con la *Missa Jucunda*, della quale si eseguono ancora alcune parti. Il maestro Cumar, comprendendo l'importanza di conservare quanto più possibile "le carte" di chi lo aveva preceduto, incominciò a ricopiare gli spartiti più antichi su grandi fogli di pentagram-

ma e in questo modo si è formato un ulteriore strato di sedimentazione; oggi i manoscritti del Cumar fanno parte a pieno titolo della storia della corale e necessitano anch'essi di un restauro conservativo.

Le riforme post Concilio Vaticano II non hanno modificato in modo sostanziale la tradizione corale sanroccara e pertanto gran parte di ciò che si cantava in epoche remote si canta tutt'ora, chiaramente su supporti diversi.

In questo modo nell'archivio musicale del coro si possono trovare, con terminologia archivistica, sia la parte corrente, che quella di deposito, che quella storica e tutte convivono all'interno del vecchio armadio a testimonianza di una fedeltà che continua inesorabile lungo il passare dei secoli.



Il maestro Bruno Cumar e l'organista Nevina Bisiach in una foto degli anni Settanta